

Nel decorso anno non sono stati registrati fatti di particolare rilievo ascrivibili ad organizzazioni camorristiche.

In provincia di Caserta i principali gruppi criminali si identificano nei clan "Schiavone-Bidognetti", "De Falco-Quadrano", "La Torre", "Esposito", "Piccolo-Delli Paoli", "Carfora-Di Paolo", e "Belforte-Bifone", che operano nell'agro aversano, nella fascia "domiziana", nel marcianise e nel maddalonese.

Nel '95 sono stati registrati numerosi omicidi nell'agro aversano tra i clan "Schiavone-Bidognetti" e "De Falco-Quadrano".

Tuttavia, alcuni episodi significativi, quale l'interruzione il 24 ottobre scorso in Mondragone di un "summit" camorristico al quale prendevano parte esponenti dei clan in contrasto ed altri ancora, sono stati interpretati come il segnale di un generale riequilibrio delle posizioni nell'intera provincia.

La situazione viene attentamente seguita con particolare riferimento ad eventuali accordi intesi a realizzare un controllo degli appalti relativi alla realizzazione di importanti opere pubbliche quali la "città orafa" di Marcianise, la costruzione dell'interporto Marcianise-Maddaloni e quello di secondo livello di Vairano, la costruzione della nuova base della "U.S. Navy" di Gricignano d'Aversa e la realizzazione del progetto "Alta Velocità" delle FF.SS..

E' noto, infatti, l'interesse che simili opere suscitano nei clan camorristici, che vedono in esse un'occasione per la realizzazione di guadagni facili e sicuri, attraverso l'accaparramento di lavori in sub-appalto, ed un sistema per il riciclaggio del denaro "sporco" proveniente dalle illecite attività gestite.

In tale contesto vanno inserite le pretese di condizionamento di alcuni amministratori pubblici dei comuni di Casal di Principe, Casapesenna ed Aversa.

In provincia di Napoli, dopo i notevoli successi conseguiti dalle Forze dell'ordine, negli ultimi anni, gli equilibri tra le forze camorristiche rimangono precari come dimostra il sensibile incremento degli omicidi tra gli affiliati ai clan.

Le aree del territorio provinciale in cui più forte è stata l'incidenza dei contrasti sono risultate: nel capoluogo i quartieri di Barra, S. Giovanni a Teduccio, Ponticelli, Posillipo, Pianura, Piscinola e Secondigliano; in provincia i comuni di Pozzuoli, Casalnuovo, Pollena Trocchia, S. Anastasia, S. Antonio Abate, Pimonte, Acerra, Torre del Greco, Torre Annunziata, Volla e Somma Vesuviana.

Tra le centrali criminose risultate coinvolte figurano i clan Mazzarella, Rinaldi, Reale, Formicola, Altamura, Paesano, Licciardi, Lauro, Lago, Contino e Rusciano, per il capoluogo partenopeo, Sebastiano-Bellofiore, Beneduce-Longobardi, Anastasio-Foria, Mauri, Carfora, Fontanella, Afeltra, Imperato, Nuzzo, Romano, Gargiulo, Vangono-Limelli, Gallo, Egizio, Veneruso, D'Avino e Marchese, questi ultimi in provincia.

Tra gli episodi delittuosi avvenuti nel decorso anno merita di essere ricordato quello verificatosi nel comune di Somma Vesuviana il 14 novembre, dove nel corso di un agguato di camorra, espressione dei contrasti tra i clan D'Avino e Marchese, sono stati uccisi il pregiudicato Giuseppe Averaimo ed un bambino di 2 anni, nipote della convivente delle vittime designate.

Allo stato continua il processo di ristrutturazione delle organizzazioni camorristiche contrassegnato dalla sequela di gravi fatti criminosi.

In provincia di Salerno le brillanti operazioni di polizia giudiziaria, condotte a termine nei decorsi anni, hanno prodotto un sensibile miglioramento delle condizioni della sicurezza pubblica.

Il quadro della criminalità organizzata registra l'uscita di scena di importanti personaggi, quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso, Mario Pepe, Pasquale Loreto, Giovanni Maiale, protagonisti delle vicende malavitose a cavallo degli anni '80 e '90, divenuti collaboratori di giustizia.

All'orizzonte fanno la loro comparsa nuovi gruppi emergenti coagulatisi attorno ad alcuni personaggi di spicco, quali Antonino Pignataro in Nocera Inferiore, Salvatore Sorrentino a Scafati ed Aniello De Vivo in Pagani.

I fatti delittuosi eclatanti accaduti nel decorso anno sono stati due: l'omicidio di Michele Ciarlo (22.3, in Scafati), legale di noti camorristi, e quello di Pasquale Apicella (17.4, in Cava dei Tirreni) esponente di spicco della camorra paganese.

Entrambi gli episodi criminosi sono stati ricondotti a dispute tra clan camorristici.

Nella disamina della realtà delinquenziale presente nelle province campane, non può mancare un riferimento all'attività posta in essere da una delinquenza comune i cui effetti deleteri si aggiungono a quelli della malavita organizzata, con precipuo riferimento al settore delle rapine e ad altri reati contro il patrimonio.

Al riguardo, merita di essere sottolineato il numero sempre maggiore di adolescenti, che, alle prese con una realtà difficile da affrontare, ritengono di trovare nel crimine una soluzione ai loro problemi.

Significativa, poi, risulta la partecipazione di giovani non ancora diciottenni a gravi imprese criminose (omicidi, rapine, estorsioni e spaccio di droga) e ad associazioni di tipo mafioso.

Appare ormai evidente come la criminalità organizzata nel suo processo di ristrutturazione non disdegna di coinvolgere le giovani leve, assicurando così il ricambio generazionale nelle sue fila.

Azione di contrasto

Nel corso del 1995 sono stati neutralizzate 41 associazioni criminali, con il perseguimento di 545 persone ai sensi dell'art. 416 bis c.p..

Tra le operazioni di maggior rilievo vanno segnalate:

- l'arresto, nel mese di gennaio a Napoli, di 14 persone, tra pregiudicati ed imprenditori, in esecuzione di provvedimenti emessi dal G.I.P. di Napoli, per associazione di tipo camorristico ed altro, in relazione alla realizzazione del centro commerciale C.I.S. di Nola;
- la denuncia, nel mese di febbraio a Caserta, di 45 persone responsabili di associazione di tipo camorristico (clan De Falco) finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti tra il Brasile, la Gran Bretagna, la Spagna, la Svizzera e l'Italia;
- l'arresto, nel mese di marzo ad Acerra (NA), di 9 persone, colpite da provvedimenti restrittivi emessi dal G.I.P. del Tribunale di Napoli, per estorsioni ed usura;
- l'arresto, nel mese di aprile a Casal di Principe (CE), di 10 persone, appartenenti al clan Venosa, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dal G.I.P. di Napoli, in quanto ritenute responsabili di associazione di tipo camorristico, rapine ed altro;
- l'arresto, nel mese di maggio a Napoli, di 18 persone, affiliate ai clan camorristici operanti nei quartieri Barra e S. Giovanni, in quanto colpiti da provvedimenti

- restrittivi emessi per associazione di tipo camorristico, estorsioni ed altro;
- l'arresto di 56 persone, nel mese di giugno a Napoli, nell'ambito delle indagini dirette ad accertare le collusioni tra ambienti della camorra di Carmine Alfieri con esponenti dell'apparato politico-amministrativo dell'agro nolano nell'aggiudicazione di importanti appalti pubblici (c.d. operazione "Katana");
 - l'arresto di 21 pregiudicati, nel mese di giugno a Cava dei Tirreni (SA), colpiti da provvedimenti restrittivi del G.I.P. di Salerno, per associazione di tipo camorristico (clan De Vivo e Bisogno), estorsioni ed usura;
 - l'arresto di 47 persone, nel mese di giugno ad Acerra (NA), colpiti da provvedimenti restrittivi del G.I.P. di Napoli, per associazione di tipo camorristico (clan Mariniello e De Sena), omicidi ed estorsioni (c.d. operazione "Akery");
 - l'arresto di 9 pregiudicati, nel mese di settembre a Scafati (SA), responsabili di associazione di tipo camorristico (clan Sorrentino), estorsioni ed altro;
 - l'arresto di 9 persone, nel mese di ottobre a Torre Annunziata, in esecuzione di provvedimenti restrittivi emessi dall'A. G. locale per associazione di tipo camorristico, in relazione all'omicidio del giornalista del quotidiano "Il Mattino" Giancarlo Siani;
 - esecuzione di 148 ordinanze di custodia cautelare, nel mese di dicembre in provincia di Caserta, emesse dal G.I.P. di Napoli a carico di affiliati al clan dei "casalesi", per associazione di tipo camorristico, omicidi ed altri gravi reati;
 - l'informativa a carico di 17 persone, nel mese di dicembre a Foglianise (BN), ritenute responsabili di associazione di tipo camorristico, finalizzata all'aggiudicazione di appalti, relativi ad opere pubbliche per svariati miliardi di lire.

Risultati significativi sono stati, inoltre, conseguiti nella ricerca dei latitanti, con l'arresto di oltre 900 soggetti nel 1995.

Tra i più pericolosi si segnalano: Filippo Abate, Gennaro Brasiello, Antonio Caiazzo, Giuseppe Cascone, Giuseppe De Maria, Augusto Di Noia, Giuseppe Fontanarosa, Aniello Grasso, Giuseppe Quadrano, Salvatore Sorrentino, Ciro Vollaro, Mario Verde Catello D'Ammora, Luigi Moccia, Giovanni D'Avino, Vincenzo Salzano, Clemente Massaro, Guglielmo Giuliano, Antonio Capasso, Luigi Schiavino, Antonio Natillo, Francesco Verde, Antonio Abbate, Gennaro Vangone, Luigi Marra, Edoardo Cacace.

Nel '95, sono stati sequestrati beni nei confronti di esponenti dei clan "Schiavone", "Galasso", "Ferrara", "Marinelli", "Cozzolino", "Crimaldi", "Esposito" e "Nuvoletta" per un valore complessivo stimato in oltre 1.143 miliardi di lire.

Pressante ed efficace è stata l'opera diretta ad arginare il fenomeno della droga, essendo stati sequestrati, nel '95, kg. 1364,041 di sostanze stupefacenti (kg. 295,038 nel '94), con il deferimento all'A.G. di 2.920 persone (4.117 nel '94) di cui 2.461 in stato di arresto (3.534 nell'anno precedente).

Alla data del 31.12.'95 risultano n.17.400 soggetti a rischio (sottoposti a misura di sicurezza, di prevenzione; destinatari di benefici processuali e penitenziari; scarcerati per decorrenza termini o provvedimenti di clemenza).

In merito alle iniziative tese ad impedire forme di inquinamento della P.A., giova ricordare che, nel decorso anno, sono stati inquisiti 112 Amministratori pubblici.

Nel '95 è stato disposto dal Prefetto di Caserta "Accesso" nei confronti delle amministrazioni comunali di Casapesenna e Pignataro Maggiore.

Le Forze dell'Ordine presenti sul territorio sono complessivamente 24.384 unità, così suddivise:

- Polizia di Stato: 9.589;
- Arma dei Carabinieri: 10.130;
- Guardia di Finanza: 4.665.

BASILICATA

L'andamento della delittuosità in Basilicata ha mostrato una sostanziale stabilità.

In passato, l'esame generale della situazione della regione appalesava come la modesta economia non favoriva l'aggregazione di bande criminali e la commissione di reati tipici della malavita associata.

Negli ultimi anni, il rinvigorito tessuto economico, anche per i finanziamenti del post-terremoto, ha fatto emergere una realtà più vulnerabile ai fatti delinquenziali.

E' in corso una trasformazione della delinquenza locale che, dapprima manifestatasi nelle tipiche forme della microcriminalità, tende ora ad assumere i caratteri patologici del crimine organizzato, mutuandoli dai modelli malavitosi dei limitrofi territori pugliese, campano e calabrese.

Secondo i più recenti riscontri investigativi, sono emersi pericolosi collegamenti che evidenziano come la Basilicata vada assumendo, in effetti, un ruolo di snodo tra territori contigui, ad alta densità mafiosa.

Per la loro collocazione geografica, le aree più a rischio sono il Melfese, il Lavellese, la Val d'Agri ed il Lagonegrese nel potentino; la cosiddetta "fascia jonica", la zona di Montescaglioso e quella di Montalbano nel materano.

Il periodo di relativa calma del fenomeno criminale lucano, registrato nel secondo semestre del '95, è stato determinato anche dalla pressante azione di contrasto attuata dalle Forze dell'ordine, con conseguente detenzione di molti componenti i clan malavitosi; nel giugno, tra gli altri, è stato arrestato, dopo una lunga

latitanza, Pierdonato Zito, esponente di spicco della malavita di Montescaglioso, ricercato per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti, sequestro di persona.

Ciò nonostante, non vanno sottovalutate talune situazioni: non può escludersi infatti che l'attivazione dello stabilimento "Fiat auto" di Melfi possa condurre il territorio di questa regione a più pressanti interessamenti della delinquenza delle aree viciniori; e così pure la detenzione nelle carceri della Basilicata di numerosi pericolosi esponenti di organizzazioni criminose aumenta la possibilità di intrecci tra malavita locale e di importazione.

La delinquenza endogena appare essere interessata, prevalentemente, ai traffici di armi e droga, alle estorsioni, all'usura ed alle rapine.

Tra le operazioni più significative condotte a termine dalle Forze di polizia nei confronti della criminalità, si segnala quella denominata "Fenus" che, nel febbraio, ha portato all'esecuzione nel materano di 25 ordinanze di custodia cautelare emesse a carico dei componenti una associazione per delinquere finalizzata alla consumazione di rapine ed estorsioni ed alla pratica dell'usura.

Giova altresì ricordare l'operazione che, nel maggio, ha condotto le Forze dell'ordine potentine all'esecuzione di 26 ordinanze di custodia cautelare per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

Particolare impegno hanno profuso gli organismi di polizia per fronteggiare il fenomeno del "caporalato", nonchè i connessi rischi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore agricolo e, in particolare, nella raccolta del pomodoro.

I reati contro il patrimonio rimangono le manifestazioni tipiche della criminalità comune lucana. Le rapine sono spesso opera di tossicodipendenti che, alla incessante ricerca di denaro, ricorrono, dopo la sottrazione, alla violenza per assicurarsi il compendio del reato.

Non suscita allarme nè episodi di intolleranza la presenza di cittadini extracomunitari nella regione, anche se aumenta il numero di straniere dedite al meretricio, sempre sotto il controllo di gruppi che gestiscono il settore con metodi violenti.

La malavita minorile si dedica prevalentemente ai furti e ad illeciti minori, evidenziando, comunque, una propensione alla violenza.

CALABRIA

Il fenomeno 'ndrangheta ha fatto registrare nel decorso anno in Calabria un generale decremento della delittuosità sia nel campo dei reati contro la persona, quali gli omicidi volontari (-21,49%) e i sequestri di persona (-100%). In crescita il dato relativo ai reati contro il patrimonio che ha evidenziato un incremento delle rapine gravi (+14,93%), dagli scippi (+5,31%) e dei furti (+10,92%). In controtendenza il riferimento statistico concernente le estorsioni (-24,65%).

Nella regione operano 160 sodalizi criminosi con oltre 6.000 affiliati.

Consolidato appare il tasso di pericolosità in quasi tutta la Calabria con un sensibile accrescimento della capacità criminale della malavita catanzarese che in passato risultava circoscritta e per alcuni aspetti dipendente dalla malavita reggina.

Sul piano delle dinamiche relazionali è certa l'esistenza di stabili ed efficaci rapporti di collaborazione della 'ndrangheta reggina con rappresentanti della criminalità siciliana, campana e pugliese, nonché con esponenti di organizzazioni criminali turche, nord-americane, sud-americane e australiane.

Sul piano organizzativo, è in atto una riconversione della tradizionale articolazione di tipo orizzontale verso una tendenziale ristrutturazione che limiti la autodeterminazione delle 'ndrine a mezzo di un organismo collegiale e disciplini, in funzione degli affari da gestire, la ripartizione delle iniziative delle singole famiglie e la rappresentanza esterna per gli interessi più impegnativi.

Le linee della citata collaborazione e la cennata ristrutturazione organizzativa rispondono alle

esigenze imposte da una oculata gestione dei traffici di droga e delle altre attività criminali più evolute, ormai non limitate nell'ambito regionale.

Le principali cosche si pongono, infatti, in un contesto delinquenziale ampio, con proiezioni sul territorio nazionale e all'estero per la perpetrazione di reati in materia di riciclaggio di denaro "sporco".

Quanto alle attività criminali tradizionali resta fondamentale la sistematica applicazione del metodo estorsivo, connesso ad un pregnante rapporto con il territorio di influenza da parte delle singole cosche.

Altra via, quella dell'acquisizione diretta delle imprese, soprattutto commerciali, appare essersi aperta come forma di reinvestimento di proventi illeciti, favorito dalla difficile congiuntura economica. L'imprenditore in difficoltà, pressato dagli oneri fiscali e dalla concorrenza, rischia di essere preda della morsa costituita dall'estorsione e dall'usura.

L'attività usuraria, in particolare, incastonata in tale contesto, risulta rivitalizzata rappresentando per l'attuale 'ndrangheta, un ulteriore sistema di riciclaggio, giacchè la titolarità delle imprese viene conservata in capo al titolare, che diventa, in sostanza, dipendente del socio occulto.

Peraltro l'imprenditore mafioso tende ad incidere, in chiave monopolistica, sul mercato, eliminando la concorrenza ed imponendo agli altri imprenditori, a monte ed a valle del ciclo produttivo, l'utilizzo dei suoi prodotti e dei suoi servizi. Ne sono testimonianza la spartizione per aree di influenza, di significativi mercati (dalla carne al pesce, ai prodotti ortofrutticoli, ai fiori, ecc.)

Nel tradizionale campo dei sequestri a scopo estorsivo, anche nell'anno di riferimento non si è

registrato alcun evento criminoso.

E' ragionevole ritenere che la redditività di forme criminali più moderne e avanzate (traffico di sostanze stupefacenti, usura, riciclaggio ecc.) hanno reso evidente nell'ambiente criminale la scarsa convenienza del ricorso al sequestro di persona a scopo estorsivo quale mezzo di finanziamento con la conseguenza che lo stesso è stato relegato in contese marginali ed in un ambito più strettamente locale.

Per quanto attiene ai traffici di droga, nell'evidenziare la concentrazione in capo ad appositi "cartelli" delle relative fasi gestionali, va precisato che, alla luce delle conoscenze perfezionate sul piano investigativo, la malavita calabrese (reggina e, in alcuni casi, anche quella catanzarese) è, senza dubbio, protagonista delle più significative transazioni illecite registrate nello specifico comparto, con basi operative nel nord-Italia (Lombardia, Piemonte e Liguria), punto di riferimento per la collocazione del prodotto e, attraverso anche intese operative con rappresentanti delle cosche siciliane, per proiezioni nei circuiti europei (Germania e Francia in particolare), nei Paesi dell'area mediterranea e medio-orientale, in Canada ed in Sud America.

Parallelo a quello degli stupefacenti e, talvolta, interconnesso, è il traffico delle armi, mentre si assiste alla stazionarietà degli interessi della 'ndrangheta nel settore delle frodi comunitarie, talora riconducibile alla criminalità comune.

Preoccupanti appaiono le infiltrazioni nei confronti della P.A. con particolare riguardo al controllo degli Enti pubblici territoriali.

A tal proposito si segnala il permanere degli interessi della malavita dominante nel settore delle opere pubbliche e del relativo indotto, mediante sistemi di condizionamento che si richiamano alla moderna gestione

delle imprese, nonchè attraverso l'approccio politico-amministrativo. Emblematiche al riguardo, sono le note vicende relative al comitato d'affari di Reggio Calabria e della centrale Enel di Gioia Tauro.

Anche il settore delle rapine manifesta una preoccupante diffusione, soprattutto se si considera che tale fenomeno, in passato ritenuto appannaggio della malavita cosentina, da qualche tempo ha interessato anche quella reggina e catanzarese.

Tra gli elementi di maggiore preoccupazione riscontrati negli ultimi anni, vi è l'insorgere di un atteggiamento criminale reattivo avverso l'operato delle Forze dell'ordine e della magistratura; significative appaiono le stragi consumate e gli omicidi tentati contro i militari dei Carabinieri.

I suddetti episodi, numerosi e geograficamente diffusi, costituiscono segnali evidenti di "sofferenza", anche per la più incisiva azione di controllo del territorio che ha caratterizzato l'azione dello Stato negli ultimi anni.

L'evoluzione del fenomeno criminoso, che ha condizionato sensibilmente la vita economica calabrese, è stata oggetto di una lucida controffensiva istituzionale sia sul piano della penetrazione investigativa del tessuto criminale sia su quello dell'utilizzazione degli strumenti legislativi offerti dalla normativa antimafia, com'è evidente dai dati relativi all'attività di contrasto considerati a conclusione dell'esame della situazione delle singole province.

Peraltro, non si è raggiunto l'obiettivo della disarticolazione del controllo del territorio calabrese da parte delle 'ndrine e, pertanto, è sempre attuale la necessità di una mirata vigilanza su molteplici fattori che forniscono un'immagine scarsamente rassicurante della possibile evoluzione della sicurezza pubblica regionale.

Difatti, la compressione degli interessi economici e la decimazione dei quadri operata dalle varie inchieste (con relative spese) potrebbe costituire una nuova occasione, all'interno dell'organizzazione criminale, per una riconsiderazione dell'attuale strategia complessiva delle 'ndrine (la pax mafiosa è funzionale ai grandi traffici ed alle "famiglie" in grado di gestirli) con possibili effetti reattivi nei confronti dell'apparato istituzionale-repressivo ovvero di ripresa di forme di arricchimento tradizionale, a cura di clan aspromontani "minori" padroni del territorio, quale il sequestro di persona che avrebbe il vantaggio di una indiretta ripercussione sulla finalizzazione dell'impiego delle Forze di polizia sul territorio e sulla complessiva attività antimafia dell'apparato istituzionale e sarebbe strumentale alla politica criminale delle 'ndrine.

CATANZARO

Nella provincia di Catanzaro, con una popolazione di 383.627 persone distribuite in 80 comuni, sono state censite 20 cosche, con oltre 400 affiliati.

Il panorama mafioso provinciale, caratterizzato dalla frammentazione, per lo più su base comunale, delle varie cosche, evidenzia la tendenza, da un lato, alla polarizzazione verso due potenti organizzazioni operanti nel vibonese (i Mancuso) e nel crotonese (gli Arena), dall'altro, la capacità dei gruppi maggiori di raccordarsi con altre organizzazioni operanti anche in regioni diverse.

Nella zona di Lametia Terme e Sambiase, ormai cessate le manifestazioni più eclatanti della "faida" tra le famiglie Pagliuso ed Andricciola - Gattini, alcune inchieste giudiziarie avviate nell'anno decorso (in particolare, "Primi Passi" e "Ferry Boat") hanno evidenziato il ruolo di spicco rivestito a livello locale

dalla cosca capeggiata da Giampà Francesco, in costante contatto con gruppi mafiosi operanti nelle zone di Reggio Calabria, Cosenza ed in Sicilia. Dalle risultanze investigative, Lametia emerge quale punto di riferimento, anche a livello internazionale; per il traffico, la trasformazione e la fabbricazione di armi.

Nel Soveratese opera la cosca capeggiata da Procopio Vittorio (uscito vincitore dalla contesa con l'opposta fazione facente capo ai fratelli Lentini ed a Procopio Fiorito), il quale ha allacciato rapporti, nella zona delle Serre, con i Vallelunga, nel capoluogo, con gli Amerato - Costanzo, rinsaldando, altresì, i suoi legami con le cosche operanti nel versante jonico reggino (in particolare, con gli Jerinò). Il Procopio ed alcuni degli elementi di maggior spicco del gruppo sono stati colpiti, in data 1.12.95, da provvedimento restrittivo; l'inchiesta ha, tra l'altro, evidenziato i suoi contatti, ai fini del traffico di stupefacenti, con gruppi attivi nel Nord Italia e, in particolare, in Milano, ove il Procopio è stato tratto in arresto, il 24.10.94, dopo circa 16 anni di latitanza.

Tra i comuni di Stignano e Guardavalle, ai confini con la provincia di Reggio Calabria, opera, invece, un agglomerato di famiglie mafiose (Ruga, Matastasio, Marziano, Loiero e Gallace), pesantemente colpite, nel corso del 1993 e del 1994, da inchieste giudiziarie.

Un cenno a parte merita la cd. operazione "Setaccio", che ha comportato, nell'estate del decorso anno, l'emissione di 50 provvedimenti restrittivi nei confronti di vari imprenditori della regione, ritenuti responsabili di corruzione, falso ideologico e materiale ed altro, e di alcuni pubblici funzionari, tra i quali un membro del Comitato Regionale per le Opere Pubbliche il quale, falsificando le delibere del Comitato, ha consentito ad alcuni imprenditori di acquisire illecitamente l'iscrizione all'Albo Nazionale dei